

IL CASO.

Maxitruffa a Bari Ricerca il re delle cliniche private

Ventisette ordini di custodia cautelare: la Procura della Repubblica di Bari accusa tre gruppi della sanità privata (tra i quali le Case di Cura riunite di Francesco Cavallari) di ricevere, con la complicità di politici e funzionari regionali, decine di miliardi l'anno per prestazioni non dovute o non effettuate. Cavallari, sul quale sono in corso anche indagini della Procura nazionale antimafia, dovrebbe costituirsi questa mattina.

LUIGI QUARANTA

BARI. La giudice delle indagini preliminari del tribunale di Bari Maria Iacovone ha disposto ieri 34 ordinanze di custodia cautelare (non tutte eseguite ancora a tarda ora) su richiesta dei sostituti procuratori Giovanni Colangelo e Anna Maria Tosto che indagano sulla gestione delle convenzioni tra Regione Puglia e cliniche private. Destinatarie dei provvedimenti sono proprietari, dirigenti e medici delle principali strutture baresi della sanità privata, un ex assessore regionale alla Sanità, tre funzionari dell'assessorato e un consigliere comunale di Bari.

L'inchiesta si articola per ora in tre filoni che riguardano la Case di Cura Riunite srl, il gruppo di dieci cliniche private che fa capo a Francesco Cavallari, la Puglia Salus di Franco Caccuri e la Santa Maria di Vincenzo Traina, ma non è escluso che nelle prossime ore si estenda anche in altre città della Puglia. I due procuratori avrebbero accertato indebiti rimborsi per decine di miliardi corrisposti dalla Regione Puglia alle tre aziende private: «Una stima largamente per difetto e riferita alla sola Ccr - ha detto ai giornalisti Tosto - indica in 85 miliardi l'anno la cifra indebitamente versata dalla Regione».

Oggetto di questi rimborsi erano esami diagnostici (Tac, risonanza magnetica, analisi cliniche) indebitamente effettuati nelle strutture private e ricoveri (probabilmente fittizi) che eccedevano di gran numero non solo i posti letto convenzionati con il Sistema sanitario nazionale, ma anche la ricettività autorizzata dalla stessa Regione per l'attività completamente privata delle cliniche.

Il numero dei ricoveri nel triennio '90-'92 da noi preso in esame - ha detto ancora Tosto - era sistematicamente enormemente superiore: nel caso della Ccr si tratta di 15/17.000 giornate di degenza al trimestre in più di quanto stabilito

assumere personale su indicazione dei politici baresi.

Tra le ipotesi di reato su cui ancora indaga il procuratore nazionale antimafia aggiunto Alberto Maritati c'è anche quella assai inquietante di riciclaggio di denaro sporco. Tra le due inchieste - hanno detto ieri Colangelo e Tosto - non ci sono connessioni di carattere processuale, ma solo collegamenti verificati «in un clima di massima collaborazione».

I militari della Guardia di finanza non hanno potuto rintracciare ieri mattina Cavallari: da ambienti vicini alla Ccr è stata diffusa in serata la notizia che il presidente del gruppo, che si trovava al Nord per motivi di lavoro, sarebbe rientrato in nottata a Bari per costituirsi.

In carcere è finito invece Paolo Biallo, cognato di Cavallari, direttore amministrativo delle Ccr e amministratore delegato della Geroservice, mentre è piantonato in ospedale dopo un malore il direttore sanitario dell'azienda, Nicola Simonetti, molto noto in città anche per la sua attività di giornalista medico sulle pagine del quotidiano locale e dagli schermi di una tv.

Agli arresti domiciliari invece (per la relativamente minore importanza dei capi di accusa contestati) i dirigenti della Puglia Salus (tre cliniche in città) e della Santa Maria. Anche in questi due casi, insieme ai titolari delle società sono stati colpiti i dirigenti amministrativi e sanitari e qualche loro collaboratore.

I tre funzionari dell'assessorato alla Sanità della Regione Puglia, Maria Grazia De Luca, dirigente al coordinamento delle Usi della provincia di Bari, Nicola Armenise e Lorenzo D'Armiato, che predisponavano i rimborsi indebiti, sono coinvolti in tutti e tre i filoni d'inchiesta, e perciò sono destinatari di tre ordini di custodia a testa.

Quanto ai due politici finiti in carcere, si tratta del democristiano Tommaso Marroccoli, assessore regionale alla Sanità tra l'ottobre del 1990 e l'ottobre del 1992, al quale sarebbe contestato (come a Cavallari) il reato di corruzione, e dell'ex socialista Giuseppe Pellecchia, consigliere comunale e assessore dimissionario di Bari. Quest'ultimo però sarebbe chiamato in causa per la sua passata attività di funzionario dell'Unità sanitaria locale Bari 11 preposto alla vigilanza sulle cliniche private.

Rimborsi indebiti per 85 miliardi l'anno dalla Regione Latitante Francesco Cavallari, boss della sanità privata



Francesco Cavallari, presidente del gruppo «Case di cura riunite», arrestato ieri a Bari

Archeri/Ag

Un impero con migliaia di pazienti, 4.000 dipendenti, fatturato a dieci zeri

Il giro degli ospedali miliardari

Migliaia di posti letto in dieci cliniche di lusso. E poi convenzioni di ogni genere per miliardi e miliardi. I giudici, nel corso delle loro indagini, devono aver usato per forza la calcolatrice. Raccontare com'è nata questa truffa, e spiegare su quali complicità si regge, vuol dire infatti descrivere uno straordinario meccanismo di corruzioni che lo Stato, a Bari, in Puglia, ha sopportato per anni e anni.

NOSTRO SERVIZIO

BARI. Ora, per capire, serve una calcolatrice. Questa gigantesca truffa è, in fondo, una storia di numeri. Tante cliniche, uguale tante convenzioni, uguale tanti miliardi.

Il gruppo delle case di Cura Riunite di Francesco Cavallari gestisce dieci cliniche private, che dispongono complessivamente di 1015 posti letto. Nove hanno sede a Bari (Santa Rita, Villa Bianca, Villa del Sole, Villa Luce, Villa Verde, Divella, Santa Rita, Sanatrix e Mater Dei) e una in provincia, a Bisceglie (Villa Santa Caterina). Le cliniche svolgono attività ad indirizzo emodialitico, generico, cardiocirurgico e oncologico. Complessivamente, il gruppo dispone di 168 posti per «reni artificiali», e offre assistenza quotidianamente a 1200 pazienti. È un impero che ha oltre 4 mila dipendenti.

Secondo dati riferiti nel '92, il fatturato annuo delle «Ccr» si aggira sui 250 miliardi di lire. Ma, di recente, è stato presentato un pro-

getto di espansione dell'attività ospedaliera e di ricerca con la realizzazione dell'Istituto Mediterraneo di Oncologia (Imo), che è in fase di costruzione, a Bari. Secondo il progetto, l'Istituto - una struttura interamente privata, finanziata dall'Isveimer e dalla Cassa di Risparmio di Puglia - disporrà di 520 posti letto e svolgerà attività di ricerca, prevenzione, diagnosi, assistenza ai malati terminali e agli anziani e riabilitazione dei malati di tumori. E non solo: il programma dell'Imo prevede anche la realizzazione di un centro trapianti.

In una delle cliniche del gruppo la Mater Dei, dal '90 è poi ospitato l'Istituto pubblico di ricovero e cura a carattere scientifico-Oncologico: con una convenzione che costa alla Regione Puglia circa 100 miliardi di lire l'anno: «l'affitto» pagato a Cavallari in questo caso comprende, oltre alla struttura, alcune attrezzature e parte del personale. L'Istituto dispone di 320 posti letto.

Di dimensioni molto più ridotte

è invece l'attività del gruppo dell'Apulia Salus che a Bari gestisce direttamente tre cliniche private convenzionate ed altre tramite società nelle quali ha partecipazioni. Le cliniche gestite direttamente sono la Riabilia, un centro medico di riabilitazione funzionale, la «Madonnina» e la clinica geriatrica «Villa dei Gerani».

È un impero che esiste, e resiste, e si espande, grazie a una precisa strategia: in Puglia la tendenza degli amministratori regionali, negli ultimi anni, è stata infatti quella di

demandare l'assistenza sanitaria al settore privato. E queste, per capire meglio, sono le cifre riguardanti le convenzioni tuttora in corso tra la regione Puglia e i privati convenzionati: 310 miliardi all'anno circa sono stanziati in favore della casa di cura convenzionata; 100 miliardi per la convenzione con la Mater Dei-Oncologico e 170 miliardi circa per gli ospedali psichiatrici convenzionati (Bisceglie e Foggia); 120 miliardi per gli istituti riabilitativi convenzionati; 24 miliardi per il centro medico convenzionato di Cassano (Bari). Inoltre, 450 miliardi sono destinati agli ospedali ecclesiastici (si tratta di convenzioni obbligatorie); 30 miliardi per la «convenzionata privata sociale» (comunità terapeutiche e case alloggio convenzionate); 55 miliardi (40 dei quali destinati a Villa Bianca, delle «Ccr») per i rimborsi dei ricoveri in centri specialistici (assistenza indiretta in cliniche priva-

te). Infine 90 miliardi sono destinati alla diagnostica strumentale convenzionata esterna e 22 miliardi alla convenzione con la Svim-Service per la elaborazione dati.

Le convenzioni con le case di cura private - ripartite tra i principali gruppi della provincia di Bari, primo tra tutti le Case di Cura Riunite - sono nate in tempi diversi e comunque prima del 1985, anno nel quale è stata approvata una legge regionale con la quale ulteriori convenzioni sono state bloccate.

Da anni alla regione Puglia il dibattito sulle convenzioni nel settore sanitario è fonte di polemiche, molte delle quali, sicuramente le più recenti, riguardano l'Istituto di Ricerca Oncologico che non ha una propria sede. Si avvale infatti attualmente della struttura della Mater Dei, di alcune attrezzature e di una parte del personale di appartenenza alla casa di cura privata, per un costo complessivo di circa 100 miliardi all'anno. Tuttavia, entro il 31 dicembre di quest'anno l'Oncologico - che è una struttura pubblica e dipende dal ministero della Sanità - dovrà disporre di una sede propria; in caso contrario perderà lo «status» di istituto di ricovero e cura a carattere scientifico. La convenzione, quindi, entro il 31 dicembre cesserà di esistere e la Regione Puglia deve decidere che cosa fare: se acquistare la Mater Dei oppure utilizzare una struttura pubblica.

Napoli, gaffe del prefetto Improta a «Radio anch'io»

«Gli immigrati? Saranno tenuti lontani dal Vertice»

NAPOLI. Numerose telefonate di protesta sono giunte ai centralini della Rai, dopo la trasmissione «Radio Anch'io» dedicata ieri al vertice del «G7» che si svolgerà a Napoli. A scatenare l'ira di alcuni ascoltatori è stata un'affermazione del Prefetto che rispondendo ad una domanda avrebbe affermato che tutti gli extracomunitari che gravano su Napoli e sull'interland saranno tenuti lontano dalla zona del vertice. A protestare i rappresentanti di associazioni del volontariato, singoli cittadini, che hanno letto nella risposta di Improta una vena razzista e discriminatoria nei confronti dei cittadini extracomunitari che vivono in Campania.

La segretaria di redazione del Rsp1, nel pomeriggio ha reso nota la risposta del responsabile dell'ordine pubblico partenopeo nella trasmissione condotta da Empedocle Maffia. Il giornalista ha chiesto:

«Prefetto Improta, alcuni ascoltatori ci telefonano per sapere se avete un piano per ripulire Napoli dagli immigrati, durante il vertice, alla quale è stata data la seguente risposta: «Ripulire non è una terminologia del governo o delle forze dell'ordine. Certamente non sarà consentito avere degli ambulanti nelle aree che interesseranno il vertice. Certamente ci saranno delle misure più severe, serie, per allontanare persone che possano quanto meno dare un'immagine distorta di Napoli. Non è che li cacceremo via da Napoli o da altre zone dove sono. Dovranno adeguarsi a certe regole di rispetto, perché voi sapete che questi stranieri, per sopravvivere, spesso e volentieri vendono oggetti in modo direi abusivo, nel senso che occupano suoli nella città. E certo questa non è un'immagine simpatica».

Giovanni Russo Spena, della direzione nazionale di Rifondazione comunista e candidato alle europee ha affermato che «preoccupa la stretta d'ordine pubblico e la militarizzazione che accompagnerà il vertice e che già ora sta colpendo sia a Napoli, che a Caserta, i lavoratori immigrati che sono parte del popolo campano, con controlli a tappeto ed espulsioni di massa su cui hanno espresso preoccupazione i sindacati e gli stessi vescovi».

In serata il prefetto ha precisato che nell'area del «G7» non sarà consentito sostare o entrare non solo agli ambulanti extracomunitari, ma anche a quelli italiani e sarà anche bloccato il traffico sia veicolare che pedonale. Questo per ragioni di sicurezza. Improta ha precisato poi che lui non è assolutamente razzista e che la risposta si riferiva ad una domanda precisa. □ V. F.

Roma, una lettera del ragazzo per spiegare le ragioni del suo gesto

Quindicenne s'uccide impiccandosi «Vado troppo male in matematica...»

VIRGINIA LORI

ROMA. Aveva 15 anni. E s'è ucciso perché andava «male a scuola». L'ha scritto in una lettera, poi ha stretto il nodo della fune intorno al collo.

È accaduto, nel pomeriggio di ieri, a Roma, quartiere Eur, in via della Grande Muraglia. Il giovane è rientrato a casa dopo una giornata di scuola un po' tribolata, la matematica non era la sua passione. Ma non ha detto nulla. S'è tenuto tutto dentro, in silenzio, come sempre. Ha mangiato una bistecca, s'è chiuso in camera.

La mamma e il papà non si sono accorti di nulla. Ha fatto tutto in silenzio. E allora, quando l'hanno chiamato, mentre stavano per uscire, lui non poteva già più rispondere. L'han trovato che pen-

zolava appeso alla scala a chiocciola, che dall'attico porta al superattico.

Ha scelto un posto pratico, e forse emblematico. Perché era lassù che andava a rifugiarsi quando riceveva i rimproveri per i brutti voti conquistati a scuola. Ha preso la corda e l'ha avvolta intorno all'ultimo scalino. Poi, il nodo scorsoio ha avuto calma e molta decisione. S'è lasciato andare nel vuoto e non ha gridato. Non un lamento. Un sospiro.

La mamma è svenuta

L'han trovato lì, che penzolava, e la mamma è quasi svenuta. Inutile, per il ragazzo, i soccorsi.

Nella sua camera, sul letto, c'era però una lettera. Il suo saluto. Che è tragico davvero. In poche righe,

scritte a mano con una calligrafia composta, d'uno che ha già deciso tutto e non ha fretta, il ragazzo spiega di esser stato distrutto dalla scuola... Le interrogazioni, i voti, tutto quel clima terribile che alla fine ti sfinisce...»

Un passo della lettera riguarderebbe anche i genitori, la famiglia, che non avrebbe fatto nulla per allentare la tensione, per rassicurarlo, per confermarli che la scuola, e i voti, e le pagelle, non sono poi tutto nella vita di un adolescente. Che c'è altro.

E altro, nella sua vita, c'era di sicuro. Il ragazzo, nella lettera, parla di una certa «Silvia, una ragazza alla quale non ho mai avuto la forza di dichiarare il mio amore...»

La polizia mantiene il riserbo più stretto. È comprensibile. I genitori non sono più in casa. Al citofono

non risponde nessuno.

«Sembra impossibile...»

La tragedia, raccontano alcuni vicini di casa, è avvenuta a «ciel sereno». Guardi, mi creda, tutto sommato non si sarebbe mai potuta immaginare una conclusione del genere... «Sì, certo, il ragazzo aveva qualche problema... Ma nessuno di noi poteva immaginare che, poverino, si portava tutto quel peso dentro...»

«Lui era un ragazzo tanto caro e sensibile. Ecco, sì, per quanto può importare adesso che è volato in cielo - riflette una signora - posso dire che era proprio un bravo ragazzo. Uno di quelli come, guardi, non è per dirlo adesso... ma proprio non se ne trovano più... Ed è terribile, incredibile... Ma davvero s'è ucciso così, in quel modo?...»